



Scienze religiose. Nuova serie

a cura di
ANTONIO AUTIERO
STEFANIE KNAUSS

L'enigma corporeità: sessualità e religione

EDB

EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

FBK - Centro per le Scienze Religiose

Sede: Via S. Croce, 77 – 38122 Trento
e-mail: segretisr@fbk.eu

Direttore

Antonio Autiero

L'ENIGMA

corporeità : sessualità e religione / a cura di Antonio Autiero,
Stefanie Knauss. - Bologna : EDB, 2010. - 294 p. ; 21 cm. - (Scienze
religiose. Nuova serie ; 24)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler. Scienze Religiose

ISBN 978-88-10-41520-7

1. Corpo umano - Concezione cristiana 2. Sesso - Concezione cristiana
3. Persona - Concezione cristiana I. Autiero, Antonio II. Knauss, Stefanie

233.5 (DDC 22.ed.)

Composizione e impaginazione: FBK - Editoria

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

© 2010 Centro editoriale dehoniano
via Nosadella, 6 - 40123 Bologna
EDB®

ISBN 978-88-10-41520-7

Stampa: Tipografia Giammarioli, Frascati (RM) 2010

Indice

Prefazione , di <i>Antonio Autiero</i> e <i>Stefanie Knauss</i>	7
I. Corporeità da comprendere	
Il contributo delle scienze naturali nella comprensione delle differenze sessuali, di <i>Valentina Chizzola</i>	17
La religiosità ha un sesso?, di <i>Saskia Wendel</i>	37
Una sessuazione non-segregante: il «terzo sesso» interpella la Bibbia, di <i>Marinella Perroni</i>	55
Estatici e selvaggi: pratiche di «cross dressing» in alcuni esempi tratti dalla storia delle religioni, di <i>Anna-Katharina Höpflinger</i>	75
Essere creatura, diventare umano: una critica a Oliver O'Donovan, di <i>Gerard Loughlin</i>	89
II. Corporeità da disciplinare	
Maternità versus sessualità femminile: versioni cristiane di una contraddizione classica, di <i>Amparo Pedregal</i>	113
Corporeità e sessualità in sant'Agostino: spunti per una lezione esemplare, di <i>Antonio Autiero</i>	125
Ridendo con Aretino, ovvero: si può fare una storia del genere e del sesso dell'Italia pre-moderna?, di <i>Guido Ruggiero</i>	139
Carne negata, carne dovuta, carne inquisita fra XVI e XVII secolo, di <i>Fernanda Alfieri</i>	155

Qualcosa è cambiato? Corsi e ricorsi nell'immaginario erotico cattolico, di <i>Gerard Mannion</i>	179
Cittadinanza sessuale e violenza religiosa nello Stato nazionale laico, di <i>Ludger Viefhues-Bailey</i>	215

III. Corporeità da realizzare

Lance mistiche e teorie della sessualità, di <i>Constance M. Furey</i>	241
Sessualità e religione: ancora «diavolo e acqua santa»? di <i>Stefanie Knauss</i>	251
Rendere «queer» la teologia morale: de-moralizzare e rimoralizzare la sessualità, di <i>Regina Ammicht Quinn</i>	271
«Queering» il corpo del Cristo: una lettura ecclesiologica, di <i>Graham Ward</i>	283

Prefazione

di *Antonio Autiero e Stefanie Knauss*

La corporeità umana si pone come tema di ricerca di diverse discipline accademiche: la sociologia si occupa del corpo come mezzo di stabilizzazione dell'ordine sociale, la biologia ne indaga il funzionamento fisiologico, la filosofia studia la relazione tra corpo e mente, la storia analizza i cambiamenti nella concezione e nell'esperienza stessa del corpo attraverso i secoli e la teologia riflette sul corpo come luogo della tentazione e del peccato, ma soprattutto come realtà centrale nell'economia della salvezza. Nonostante tutti questi sforzi di analisi, la corporeità rimane pur tuttavia un mistero. Essa è libro aperto, nel quale non tutte le pagine sono intelligibili alla stessa maniera. La natura stessa della corporeità, la trama delle sue funzioni e le pieghe delle sue manifestazioni conservano un carattere enigmatico, indecifrabile, le cui espressioni vanno viste nel paradosso tra materialità e immaterialità, continuità e cambiamento, individualità e socialità, autonomia e relazionalità, libertà e condizionamento, controllo e ribellione. Tenendo conto di questo intreccio di diverse intenzioni, dimensioni e aspetti nella corporeità, diventa chiaro che non la si può comprendere in sé, nella sua 'essenza': a tale essenza ci si può avvicinare solo attraverso uno studio dei diversi nessi che si intrecciano all'interno del complesso mistero dell'essere umano e della sua corporeità, a partire dalle situazioni e dai contesti specifici del suo manifestarsi.

Senza voler ridurre la corporeità umana alla sola sessualità, va tuttavia riconosciuto che quest'ultima ne costituisce un aspetto fondamentale, nel quale si focalizzano significati e contraddizioni, chiarimenti e perplessità, evidenze e paradossi: il corpo è sempre un corpo sessuato, però il concetto di 'sesso' (inteso generalmente nella sua differenziazione tra maschile/femminile) non è immutabile attraverso la storia e le culture. Il controllo della sessualità, sia nel senso di attività come anche di procreazione, era ed è ancora un

mezzo per stabilire l'ordine in un gruppo sociale, e nell'uso della sessualità come strumento di controllo gli argomenti religiosi e gli interessi secolari si intrecciano in modo talvolta irrisolvibile. Ma ancor più la sessualità è un modo fondamentale per l'essere umano di strutturare la propria identità ed esprimere nel vissuto la sua essenziale relazionalità, il suo realizzarsi-in-relazione, come corporeità individuale che si apre all'altrui corporeità.

Il cristianesimo, di cui questo volume si occupa in maniera specifica (ma il discorso potrebbe valere anche per altre religioni), ha avuto sempre parte a queste dinamiche di definizione, controllo e realizzazione della corporeità e della sessualità, sia in complicità con i poteri statali, come anche in opposizione a essi. Lo scopo del seminario di ricerca «Gender, Sessualità, Religione», tenuto a Trento nel 2008 presso il Centro per le Scienze religiose della Fondazione Bruno Kessler, era quello di analizzare da una prospettiva interdisciplinare (storia, teologia, scienze religiose, filosofia) questi intrecci tra religione, cultura e società nei vari tentativi di comprendere meglio la sessualità, la sua funzione di controllo sociale e religioso, la sua esperienza vissuta.

I saggi raccolti in questo volume¹ sono il risultato di riflessioni, maturate nel contesto di un laboratorio di pensiero rigoroso e libero da precomprensioni, uno spazio aperto di elaborazione sulle tematiche dei *Gender Studies*, connesse alle discipline teologiche e religiose che da circa dieci anni il Centro ha attivato nel quadro delle sue attività di ricerca. Anche se i contributi sono organizzati in sezioni diverse, ci sono tuttavia molteplici relazioni tra di essi e questo sta a dimostrare come un'unica prospettiva non riesca a risolvere l'enigma. Al tempo stesso va riconosciuto che le diverse prospettive, come quelle qui raccolte, vanno considerate solo come un ulteriore passo in avanti, in grado di chiarire alcuni aspetti, lasciandone, purtroppo, molti altri in una zona d'ombra.

Il volume si apre con la sezione «Corporeità da comprendere». In essa ci si pone il problema di dar ragione del fatto di una corporeità sessuata. Anche se la soluzione consolidata è quella del sistema binario maschile/femminile, i saggi in questa sezione mostrano, con una chiave di lettura che insieme constata

¹ Altri risultati sono già stati pubblicati in «Annali di Studi Religiosi», 10 (2009); altri ancora saranno inseriti in un numero speciale della rivista «Theology & Sexuality» del 2010, come anche in «Annali di Studi Religiosi», 11 (2010).

e problematizza, che i modelli sono tanti e molto più flessibili di quanto lasci intendere la consueta rigida polarità maschile/femminile. Nel suo saggio, *Il contributo delle scienze naturali nella comprensione delle differenze sessuali*, Valentina Chizzola analizza criticamente le proposte delle (neuro)scienze riguardo alla comprensione della diversità dei corpi: molti studi scientifici affermano la differenza essenziale e naturale dei sessi e la base biologico-neuronale dei comportamenti sessualmente differenziati. Una critica attenta di questi studi mostra sia il valore scientifico di tali indagini, sia anche i loro limiti di fronte a una maggiore diversità esistente tra gli esseri umani. Chizzola conclude perciò la sua analisi con la proposta di rivedere i ben noti dualismi, sia tra femmina e maschio, come anche tra cultura e natura.

Anche Saskia Wendel discute sui temi di sesso e gender nel suo saggio, *La religiosità ha un sesso?*. Per rispondere alla domanda, Wendel introduce la differenza tra religione istituzionalizzata e religiosità (un sentimento di 'dovere a', nel senso di Schleiermacher), tra soggetto (autocoscienza di sé) e persona (io-in-relazione) e tra sesso e binarietà dei sessi. Con queste premesse, Wendel giunge alla conclusione: la religiosità, intesa come esperienza soggettiva, 'possiede' un sesso, ma non nel senso della dicotomia dei sessi, espressa nelle religioni istituzionalizzate, bensì come coscienza di sé in quanto essere sessuato.

Marinella Perroni riprende il tema in una rilettura dei racconti di Genesi 1-3 nel suo articolo *Una sessuazione non-segregante: il «terzo sesso» interpella la Bibbia*. Sulla base dei testi biblici, Perroni respinge la tesi della fondazione della dualità ontologica umana (maschio e femmina) nei racconti della creazione. Mentre questa viene presupposta funzionalmente per la procreazione umana, non si può altrettanto dire che i racconti stabiliscano una dicotomia sessuale come fattore essenziale della natura umana e nemmeno che essa sia il nucleo del concetto della creazione dell'essere umano a immagine di Dio. Invece, le interpretazioni di questi testi, condizionati dalla nozione di eterosessualità, vengono messe in una crisi feconda dal concetto di un «sesso altro» che si costituisce nella molteplicità delle relazioni umane, sempre malleabile e modificabile e che può portare a una nuova visione teologico-antropologica.

In *Estatici e selvaggi: pratiche di «cross dressing» in alcuni esempi tratti dalla storia delle religioni*, Anna-Katharina Höpflinger

mostra come il sistema eterosessuale può essere interpellato da parte degli individui nel loro uso creativo dell'abbigliamento e della sua funzione comunicativa. La sua analisi di due racconti (uno di un sacerdote travestito del culto della dea siria e l'altro di una donna travestita da botanico, che nell'Ottocento partecipò a un viaggio di esplorazione) mostra come nella rappresentazione di questi individui travestiti concetti come cultura e natura, persone 'civilizzate' e 'selvagge' si intreccino con la presupposta binarietà sessuale che i narratori, con mezzi diversi, cercano di ristabilire di fronte a questi esempi della sua trasgressione.

Anche Gerard Loughlin ripensa la dottrina della creazione nel suo saggio *Essere creatura, diventare umano: una critica a Oliver O'Donovan*, un esempio di approccio *queer* nella teologia. Nella sua discussione delle proposte del teologo O'Donovan e della biologa Joan Roughgarden, egli mette in evidenza come il concetto di creazione includa anche la creatività e una diversità 'naturale'. Quindi l'accusa di O'Donovan contro le persone transessuali e omosessuali di opporsi alla loro natura creata, non risulta essere più sostenibile. Invece, la 'costruzione' di un corpo attraverso operazioni di cambiamento di sesso o mediante la fecondazione *in vitro* nulla toglie al loro essere creaturale.

Il sistema binario ed eterosessuale – ripensato, di certo non superato, nei saggi di questa sezione – serviva e serve non solo per la comprensione della corporeità differenziata, ma anche per la carica normativa e la funzione di disciplinare che si assegna ai corpi, alle loro attività sessuali e alle relazioni da stabilire all'interno di una società.

La seconda sezione, «Corporeità da disciplinare», è dedicata all'analisi dei meccanismi di controllo esercitata all'interno di istituzioni di macrograndezza, cioè sia da parte della religione, come anche da parte dello stato. Si sottolinea allo stesso tempo come tali sistemi non fossero sempre inequivocabilmente rigidi, bensì spesso in sé fluidi, talvolta contraddittori, lasciando in quest'ambiguità un ragionevole spazio per la loro relativizzazione o anche generando, sul piano pratico, condotte di trasgressione. La sezione, con angolazione più propriamente storica, si apre con un articolo di Amparo Pedregal sulla fondamentale e inquietante contraddizione del classico modello di femminilità: *Maternità versus sessualità femminile: versioni cristiane di una contraddizione classica*. La sua analisi di alcuni testi dei primi secoli del

cristianesimo mostra gli sforzi dei teologi del tempo di conciliare l'ideale della maternità con la necessaria sessualità femminile, con l'approdo all'esaltazione della vergine-madre, Maria, modello che nel corso della storia porterà alla svalutazione delle donne sessualmente attive.

Antonio Autiero, in *Corporeità e sessualità in sant'Agostino: spunti per una lezione esemplare*, traccia una linea di accostamento al pensiero di Agostino, cogliendo intrecci tra antropologia, teologia e politica che stanno alla base della comprensione di questo complesso approccio al tema, il cui influsso sulle tradizioni successive è stato particolarmente determinante. La lettura diacronica del tema si affaccia all'orizzonte di una percezione sincronica di quanto ancora oggi la lezione agostiniana possa essere esemplarmente valorizzata.

Nella sua ricerca sull'identità e prassi della sessualità nel Rinascimento italiano, *Ridendo con Aretino, ovvero: si può fare una storia del genere e del sesso dell'Italia pre-moderna?*, Guido Ruggiero illustra come nel Rinascimento italiano fosse del tutto normale, nella vita di una persona, una fase di attività omosessuale, evidentemente all'interno di certe regole ben definite di comportamento e con chiara attribuzione dei ruoli. A suo avviso, perciò, il concetto di identità, e soprattutto di identità sessuale, va letto sempre in modo contestuale, in relazione alle convenzioni di un particolare gruppo sociale, e può quindi cambiare in modo fluido da un significato all'altro.

Tornando più specificamente all'ambito religioso e ai suoi modi di disciplinare la sessualità, Fernanda Alfieri mostra in *Carne negata, carne dovuta, carne inquisita fra XVI e XVII secolo*, che questo periodo e la sua concezione della sessualità non fossero per nulla univoci e che invece, a seconda dei differenti contesti, la prospettiva potesse cambiare considerevolmente, passando dall'esaltazione della soppressione del desiderio nello stato della castità al dovere del desiderio nel matrimonio stipulato nei testi penitenziali. Trovare tra i manuali normativi una voce che racconti la sessualità vissuta risulta essere molto difficile e quindi la testimonianza presentata da Alfieri del diario spirituale di Isabel de Jesús è di particolare interesse.

Nel passaggio dalla manualistica della prima età moderna alla concezione della sessualità negli anni Sessanta, Gerard Mannion si chiede: *Qualcosa è cambiato? Corsi e ricorsi nell'immaginario*

erotico cattolico. In uno studio dettagliato, Mannion evidenzia come durante il Concilio Vaticano II e negli anni successivi qualcosa sia cambiato nella maniera di comprendere e pensare la sessualità, anche se forse in misura più ridotta, rispetto a quello che sarebbe stato auspicabile. Questi corsi e ricorsi aprivano comunque la possibilità di sviluppare nuovi approcci teologici e ulteriori concezioni della sessualità che rispecchiano la sua complessità vissuta, non riducendola alla sua esclusiva funzione procreativa.

Ludger Viefhues-Bailey discute nel suo saggio *Cittadinanza sessuale e violenza religiosa nello Stato nazionale laico* l'intreccio tra disciplina religiosa e statale che esiste anche negli Stati laici, sostenendo che la religione viene utilizzata come strumento di controllo statale. Questo si fa notare in particolare riguardo al controllo della sessualità e corporeità dove religione e Stato collaborano nel regolamento del corpo sessuato e delle sue attività per definire la partecipazione delle cittadine e dei cittadini ai processi deliberativi dello Stato.

Come già visto nelle altre sezioni, la realizzazione della sessualità e la sua esperienza vissuta non corrispondono sempre agli schemi e ai modelli normativi. La terza sezione, «Corporeità da realizzare», elabora il tema dell'esperienza della sessualità sottolineando sia la sua relazionalità e socialità come anche la sua potenzialità di trascendere i limiti tra individui e tra sfere di esperienza. La mistica del Medioevo offre un ricco serbatoio di testi che rivelano come l'esperienza erotica diventi un modo di sperimentare la presenza di Dio. Nel suo saggio *Lance mistiche e teorie della sessualità* Constance M. Furey mette però in guardia nei confronti di una semplice assimilazione della sessualità all'esperienza religiosa, sottolineando come per le mistiche e i mistici corporeità e sessualità avessero un significato ben più ampio, non legato solo alla fisicità o all'amplesso. I testi mistici trasmettono quindi un'esperienza sessuale complessa, che include sia la dimensione corporea come anche quella spirituale.

Anche Stefanie Knauss sostiene nel suo saggio *Sessualità e religione: ancora «diavolo e acqua santa»?»,* che la sessualità possa diventare un modo per intuire qualcosa della realtà di Dio. Partendo dai cambiamenti sociali nei comportamenti sessuali nell'odierna società massmediatica, Knauss discute alcuni approcci della teologia contemporanea e indica, per un futuro approfondimento del tema della sessualità in un contesto sistematico dell'antropologia

teologica, l'elaborazione del desiderio e dell'eros, come anche del potenziale trasgressivo della sessualità.

Regina Ammicht Quinn nel suo saggio *Rendere «queer» la teologia morale: de-moralizzare e ri-moralizzare la sessualità* prende le mosse da un'illustrazione di un messale del XV secolo, fino a giungere all'analisi di un romanzo del XX secolo, mostrando con questi materiali come una semplice svincolazione della sessualità da tutte le regole non favorisca una realizzazione della sessualità veramente libera e umana. Bisogna quindi ri-moralizzare la sessualità, ma secondo nuovi principi, capaci di rompere il tradizionale legame tra natura, normalità e normatività e di valorizzare gli ambiti del fluido e le demarcazioni della diversità.

Nel suo saggio *«Queering» il corpo del Cristo: una lettura ecclesiologica*, Graham Ward discute la relazione tra il corpo del Cristo e i corpi delle persone credenti in un'analisi di 1Cor 12,12-27. Appartenendo al corpo del Cristo, i corpi degli individui sono inseriti in un nuovo sistema di valori e vivono in modo veramente *queer*, posti ai confini tra questo mondo e il mondo escatologico, come corpi sempre in cambiamento, in un permanente processo dinamico; essi sono quindi corpi 'apofatici' nella loro nuova identità come membri del corpo di Cristo.

In modo implicito o esplicito, i saggi raccolti in questo volume fanno intravedere che la corporeità e la sessualità umana sono realtà in divenire, coperte da una ricchezza di significati sempre da farsi e sempre da scoprirsi. Tentativi di definizione stagnante e di disciplinamento impoverente possono perciò funzionare solo fino a un certo punto. L'enigma rimane intatto, il carattere di mistero che avvolge la sfera corporea rende ragione della necessità di leggerla e rileggerla come ricca e gelosa realtà, un libro dai molti sigilli, che richiede accostamenti discreti, consapevoli, maturi e umili al tempo stesso. Ma proprio questa è un'acquisizione in grado di mettere in relazione più di qualsiasi altro aspetto l'esperienza corporea e sessuale con quella religiosa. I lettori e le lettrici sono invitati a entrare sulla soglia di questo mistero, consapevoli di non poter fare a meno di frequentarlo e di scandagliarlo, ma coscienti altresì del carattere sempre provvisorio e mai occupante del suo saperne affrontare la lettura.

Come curatore e curatrice del volume facciamo avvertimento di due note 'linguistiche': la prima riguarda le citazioni di testi in lingua straniera. Se non indicato diversamente, esse sono state

tradotte direttamente dagli autori o autrici, dalle traduttrici o traduttori. La seconda riguarda l'uso di un linguaggio che vuole rendere visibile la pluralità dell'esistenza umana anche sotto il profilo lessicale, attraverso le desinenze femminili e maschili. La lingua, come mezzo di comunicazione, non è neutra e non è neutrale; essa esprime sempre una determinata visione del mondo, mettendo in circolo certi modi di dire, certi concetti e categorie, spesso escludendone altri. Abbiamo perciò cercato di usare per quanto possibile un linguaggio che includa sia il genere femminile come anche quello maschile. In questo seguiamo le raccomandazioni pubblicate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 1987,² aiutandoci con la necessaria creatività in casi particolari – creatività per nulla estranea all'uso e allo sviluppo di una lingua viva, come quella italiana.

Alla lettrice e al lettore, alla loro intelligenza e alla loro competenza critica affidiamo lo sforzo congiunto fatto dalle autrici e dagli autori nel disseminare piste di riflessione, rintracciare segmenti di pensiero ancora da costruire in quest'indagine intorno all'enigma corporeità. Agli autori e alle autrici va il nostro ringraziamento sincero, che si estende anche alle traduttrici Fernanda Alfieri, Valentina Chizzola e Daria Pezzoli-Olgiati, al traduttore Giovanni Pernigotto (che ringraziamo vivamente anche per il prezioso aiuto nel lavoro di revisione dell'intero volume), e a Davide Zordan.

² A. SABATINI (ed), *Il sessismo nella lingua italiana*, per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna, Roma 1987.

I. Corporeità da comprendere

Il contributo delle scienze naturali nella comprensione delle differenze sessuali

di *Valentina Chizzola*

1. *Gender o sex? Il senso della dicotomia oggi*

Non può passare inosservato il fatto che nelle librerie, sui settimanali e nei rotocalchi televisivi, molti temi sottoposti alla nostra attenzione correlano questioni filosofiche classiche, come l'etica, l'estetica, l'economia e perché no, anche l'amore, ad elementi che riguardano la composizione anatomica del nostro cervello.

In un recente articolo dal titolo *The Seductive Allure of Neuroscience Explanations*, alcune studiose e studiosi di Yale si sono chiesti se spiegazioni riguardanti il comportamento umano siano considerate più 'credibili' qualora, nella spiegazione, si faccia esplicito riferimento ai processi neuronali che sottendono tali comportamenti.¹ Per far ciò hanno presentato ad un campione di utenti non esperti ed esperti (sia donne che uomini) in ambito neuroscientifico risposte relative ad alcune questioni riguardanti particolari comportamenti umani. Il risultato di quest'indagine è sorprendente, dal momento che si nota come, per persone non esperte, l'aggiunta di un'informazione di tipo 'neuroscientifico', anche se insignificante, faccia la differenza nel prediligere una spiegazione piuttosto che un'altra. Differente è il caso di persone esperte, dove le informazioni, se 'veritiere', non vengono valutate più positivamente se ad esse viene aggiunto un connotato scientifico. In altre parole la ricerca ha suggerito che per un pubblico inesperto, una spiegazione non corretta diventa, con l'aggiunta

¹ Cfr. D. SKOLNICK WEISBERG et al., *The Seductive Allure of Neuroscience Explanations*, in «Journal of Cognitive Neuroscience», 20 (2008), pp. 470-477.

di elementi riferiti al sistema cerebrale, credibile.² In generale l'indagine ha mostrato la tendenza ad accreditare una sorta di 'superiorità', o per lo meno di maggior veridicità, a una spiegazione neuro-biologica di fenomeni comportamentali.

Il grande successo contemporaneo delle neuroscienze ha però dei precedenti. Se si segue attentamente la storia del sapere filosofico, si può notare come già a partire dalla prima metà del XIX secolo si sia andata delineando sempre più una tendenza che faceva della mente, ed oggi del cervello, l'oggetto *in primis* del pensiero filosofico.³ Ai nostri giorni come non mai, la ricerca scientifica è proiettata verso scoperte che impongono una riconsiderazione dei saperi tradizionali. Gli stati mentali, le emozioni, gli affetti, la nostra percezione del bello artistico, elementi che non si credeva di poter affidare a un'analisi scientifica, divengono oggi puro oggetto di sperimentazione.

In questo scenario la filosofia si trova di fronte a una scelta imprescindibile. Il punto è se la filosofia debba divenire *ancilla scientiae*, cioè completamente 'dipendente' e 'determinata' dalla ricerca scientifica, o se ci sia una via che riesca, in maniera seria e coerente, a conciliare prospettiva filosofica e visione scientifica, senza far perdere a ciascuna il ruolo peculiare e indipendente che la caratterizza. La provocazione riguarda il fatto se la filosofia contemporanea possa ignorare l'importanza delle scoperte sperimentali, o se invece proprio queste scoperte possano offrire una *chance* alla filosofia.

Capita sempre più spesso di leggere, su quotidiani o settimanali, di istituti di ricerca in cui è stato trovato nel cervello il centro delle nostre passioni, inibizioni, dipendenze, preferenze ecc. Queste letture, accompagnate spesso dalla rappresentazione figurativa della sezione cerebrale che reagisce a determinati stimoli, ci forniscono l'immagine di una singola area, che diviene la sola causa di una determinata funzione, se non 'la' causa di un particolare effetto psicologico.⁴ Lo sviluppo delle neuroscienze,

² Cfr. P. LEGRENZI - C. UMITÀ, *Neuro-mania. Il cervello non spiega chi siamo*, Bologna 2009, pp. 70 ss.

³ Si fa qui riferimento all'idea della tanto criticata frenologia di F.J. Gall, secondo la quale esistono precise aree cerebrali che mettono in atto funzioni mentali specifiche e indipendenti. Per un approfondimento del controverso discorso sulla frenologia si veda G.P. LOMBARDO - M. DUICHIN, *Frenologia, fisiognomica e psicologia delle differenze individuali in Franz Joseph Gall. Antecedenti storici e sviluppi individuali*, Torino 1997.

⁴ Cfr. P. LEGRENZI - C. UMITÀ, *Neuro-mania*.

che a partire dalla seconda metà del Novecento è cresciuto in maniera considerevole, spazia oggi praticamente in tutte le sfere dello scibile (le discipline 'neuro' sono svariate, dalla neuro-etica, alla neuro-estetica, alla neuro-teologia ecc.) e coinvolge anche uno degli aspetti più ovvi, ma insieme più problematici della nostra quotidianità, ovvero quello della differenza sessuale.

In che modo l'attenzione nei confronti dei processi neurali e il tentativo di spiegare tutto ciò che riguarda gli esseri umani a partire da elementi di tipo scientifico può influenzare, o arricchire la 'definizione' della differenza sessuale? In realtà le ricerche scientifiche che cercano di stabilire una differenza tra i sessi sono innumerevoli e molto spesso hanno messo in evidenza, talvolta anche attraverso un'opera di parodia, le differenze sessuali, ponendo invece in secondo piano, se non eliminando, gli elementi di somiglianza tra i sessi.⁵

La questione è di antica data e riguarda l'ormai arcinota (ma non del tutto risolta) disputa tra 'sex e gender', detto in altre parole: tra natura e cultura. La domanda, posta in termini assai generali, verte sul fatto se essere donne e uomini sia qualcosa che si acquisisce attraverso l'educazione o la società in cui si vive o se la maggior parte delle differenze derivi piuttosto dal nostro patrimonio biologico-genetico.

Non è mia intenzione tentare ora di risolvere una disputa che per complessità e differenzazioni non è nemmeno riassumibile. Vorrei però cercare di proporre una breve panoramica dello stato del dibattito contemporaneo, per mettere in luce come l'esaltazione di una spiegazione, tanto come dell'altra, porti con sé conseguenze irreversibili, nonché pericolose.

Se l'unica differenza considerabile tra i sessi fosse quella derivata dal patrimonio genetico trasmissibile di generazione in generazione, qualsiasi mutamento sociale sarebbe solo in grado di occultarla, ma essa potrebbe riapparire in qualunque momento dello sviluppo storico. Non avrebbe senso quindi cercare di modificare la fissità delle gerarchie sociali, dal momento che le differenze 'biologiche' avrebbero alla fine sempre la meglio. Questa visione prende le mosse dall'idea che esista un sostrato naturale immutabile, un 'nocciolo duro', originario della nostra

⁵ Il tentativo di attuare uno studio sulla 'somiglianza tra i sessi' viene proposto da R.W. CONNELL, *Questioni di genere*, trad.it., Bologna 2006.

identità, insensibile ai cambiamenti storico-temporali. Le ricerche scientifiche ci hanno ormai mostrato che è inesatto ritenere la biologia una realtà immutabile, dal momento che «l'apprendimento e l'esperienza possono agire sulle differenze biologiche tra donne e uomini e, nello stesso modo, su quelle comportamentali».⁶ È singolare però che proprio nel momento in cui più certe paiono le inferenze tra 'natura' e 'cultura', si noti una radicalizzazione delle posizioni, tanto di quelle che tendono a privilegiare l'aspetto culturale, come di quelle che rintracciano nel patrimonio genetico e nella fisiologia l'unico baluardo forte e immutabile nel fluire incessante della vita.

Se si prendono a riferimento gli ultimi sessant'anni, che hanno visto un sempre maggior interesse nei confronti degli studi di genere, si nota la tendenza a concordare con l'una o l'altra delle due posizioni estreme. Il dibattito contemporaneo necessita invece di non considerare queste due posizioni come poli estremi, ma di conciliarle rintracciandone le inferenze reciproche.

Dal momento che è stato provato che l'ambiente può modificare gli aspetti biologici cerebrali, è giusto chiedersi se abbia ancora senso interpretare i fattori biologici e quelli culturali come antitetici. Nonostante ormai la scienza ci abbia mostrato come le attività neurali siano fenomeni dinamici che risentono direttamente del contesto sociale, cioè che i comportamenti umani derivano dall'interazione del patrimonio genetico con l'ambiente esterno e con l'esperienza,⁷ il contemporaneo successo delle neuroscienze, non solo in ambito scientifico, ma anche in ambito mediatico, pone la necessità di chiedersi criticamente se le indiscusse differenze biologiche tra i sessi indichino che tali differenze siano saldamente ancorate al patrimonio genetico ereditario, ovvero immutabili.

Per quanto riguarda le differenze di genere, l'argomento è indubbiamente scottante, dal momento che, come afferma Lesley Rogers nel suo libro *Sesso e cervello*, qualsiasi teoria che dimostri, o tenti di dimostrare, differenze sessuali nel cervello, non solo influenza il modo in cui ci valutiamo, ma consolida e cristallizza

⁶ L. ROGERS, *Sesso e cervello*, trad. it., Torino 2000, p. 8.

⁷ Sulla relazione tra cervello e ambiente le ricerche sono vastissime. In questo saggio ho fatto riferimento a S. ROSE, *Lifelines. Biology, Freedom, Determinism*, London 1997; F. MAFFEI - A. FIORENTINI, *Arte e cervello*, Bologna 1995; F. CHEREGHIN, *L'eco della caverna. Ricerche di filosofia della logica e della mente*, Padova 2004; G.M. EDELMAN, *Sulla materia della mente*, trad. it., Milano 1993.